Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 40

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XXXIX / N. 267 / Giovedì 11 ottobre 1962

Ucciso a colpi di pietra l'«investito» di Lentate

A pagina 5

La gravità artificiale nelle astronavi sovietiche

A pagina 3

Questa mattina si apre il XXI Concilio ecumenico

Oggi la Chiesa interroga se stessa

Tutto il clero di Roma in Piazza S. Pietro: mai visti tanti preti insieme — Attesa una delegazione del patriarcato ortodosso di Mosca

CITTA' DEL VATICANO, 10

Domani, gran giorno in Vaticano: si apre il XXI Concilio ecumenico. La Chiesa cattolica riunisce il proprio parlamento: per far esprimere «la luce di un grande esempio» alla «mistica navicella di Cristo», ora sospinta alla deriva, come ha detto il papa; per inseguire i tempi e adeguarsi a essi, come hanno affermato eminenti teologi, e fra questi anche padre Lombardi (l'ex «microfono di Dio»).

Comunque, sarà una grande cerimonia, quella della inaugurazione: grande e spettacolare, tenuta sotto le telecamere della Televisione e le macchine da ripresa dell'Istituto Luce. Vi interverrà tutto il clero di Roma, secolare e regolare, in divisa di gala, o «abito corale», per usare il linguaggio ecclesiastico. Mai prima d'ora si saranno visti insieme, tutti insieme, tanti preti e tante monache. Verranno stipati in piazza San Pietro, a far ala alla processione. Basiliche, chiese, collegi e conventi resteranno deserti: nei templi, rimarranno solo i sacrestani, per la lunga scampanata di gaudio. Mezza Capitale verrà paralizzata: sarà interrotto il traffico al di là del Tevere.

E' fissato per le 8.30. I «padri conciliari» raggiungeranno tutti il Vaticano, o con auto proprie o con i pullman. I cardinali indosseranno i paramenti (tonaca bianca e mitra bianca di seta di Damasco) nella sala Borgia. I patriarchi eseguiranno la stessa funzione (piviale e mitra di tela bianca) nella sala anteriore, insieme con gli uditori di Rota, i chierici della Camera e i votanti della Segnatura, che porteranno tutti la cappa di pelliccia. Gli arcivescovi, i vescovi, gli abati e gli altri «reverendissimi padri» metteranno l'abito da cerimonia nella galleria delle Lapidi.

Giunti a questo punto, descrivere le varie fasi della cerimonia diventa complicato. Si può dire solo che i dignitari pontifici si disporranno, secondo un ordine preparato, nelle varie sale vaticane. Giovanni XXIII, invece, vestirà l'amitto, il camice, il cingolo, la stola, il piviale, il formale e la mitra preziosa nell'aula dei paramenti, dove l'avranno già raggiunto i cardinali: quindi, nella Cappella paolina, salirà sulla sedia gestatoria.

Si avvierà la processione. L'ordine di marcia è stato rigorosamente stabilito: nobili laici, camerieri segreti e di onore, procuratori del collegio, referendari, cappellani, suddiaconi, cantori, uditori, abati, prelati, vescovi, arcivescovi, primati, patriarchi, cardinali, custodi del Concilio, maestri delle cerimonie... Verrà, infine, il papa, portato a spalla, sotto il baldacchino: lo seguiranno due camerieri segreti soprannumerari, il decano della Rota, l'archiatra, i mazzieri, l'uditore e il tesoriere, i protonotari, i generali delle Congregazioni e degli Ordini, i mendicanti, gli officiali e gli stenografi, con indosso il ferraiolo. I titoli in Vaticano non finiscono mai: ci penserà l'esperto telecronista a spiegarli domani mattina, per chi vorrà assistere alla ripresa diretta dell'avvenimento.

Il corteo entrerà in San Pietro: tutti si toglieranno il copricapo e si inginocchieranno, prima di raggiungere le «gradinate». Anche il papa, sceso dalla sedia gestatoria, si inginocchierà davanti all'altare e intonerà l'inno «Veni creator spiritus»: poi si assiderà sul trono e il cardinale decano celebrerà la messa. Alla benedizione pontificale, cardinali e vescovi rimarranno in piedi; tutti gli altri si inginocchieranno.

Ora, Giovanni XXIII verrà completamente svestito dei paramenti, si vedrà togliere e rinfilare l'anello, calzare calzini e sandali, imporre il «sacro pallio». Sarà il momento del giuramento e dell'obbedienza: cardinali e patriarchi baceranno la mano al pontefice, arcivescovi e vescovi il ginocchio destro, gli abati il piede. Poi, giungeranno le preghiere stabilite nel cerimoniale e il canto del Vangelo in latino e in greco.

Finalmente, verrà il momento dell'allocuzione: il discorso di apertura del Concilio, nel quale il papa — probabilmente — fisserà i temi da discutersi nell'assise cattolica e ne sottolineerà la portata. Sarà, questo, l'unico atto politico della seduta inaugurale del «Vaticano II»: e, in un certo senso, la giustificherà. Per il resto, cerimonia esclusivamente religiosa e tanto «colore».

I lavori veri e propri del Concilio inizieranno da dopodomani. Saranno divisi in commissioni conciliari, congregazioni generali e sedute pubbliche.

Le commissioni conciliari saranno dieci, con un cardinale per presidente, scelto dal papa: di ciascuna, faranno parte 24 membri, dei quali 16 eletti dai «padri» e otto nominati da Giovanni XXIII. Esse sono: dottrinale per la fede e i costumi (presidente il cardinale Ottaviani); per i rescori e il governo delle diocesi (cardinale Marella); per le Chiese orientali (cardinale Cicognani); per la disciplina dei Sacramenti (cardinale Aloisi Masella); per la disciplina del clero e del popolo cristiano (cardinale Ciriaci); per i religiosi (cardinale Valeri); per le missioni (cardi-

Franco Magagnini

(Segue in ultima pagina)

Il Concilio

NON SAPPIAMO se risponda a verità quel che è stato scritto qualche mese fa su un periodico cattolico milanese, e cioè che «tra i cattolici italiani l'interesse generale intorno al Concilio ecumenico è ufficiale, più che spontaneo e profondo» e tale da non «infondere passione, lucidità e responsabilità». Altre pubblicazioni più recenti del giovane laicato cattolico non sembrano confermare questo giudizio. Non si può escludere, tuttavia, che la lunga esperienza di contaminazione tra politica e religione, che è il male più serio di cui hanno sofferto in questi ultimi anni i cattolici italiani, abbia reso scettici e dubbiosi molti di loro, e soprattutto i migliori, sull'utilità di un incontro a così alto livello dei massimi dirigenti della Chiesa.

I comunisti italiani, i lavoratori e gli intellettuali che seguono il nostro movimento e hanno nel sangue il senso dell'«*ecumenicità*», del valore universale della solidarietà e della fratellanza tra tutti i popoli della terra, in una società minacciata dalla torbida morale del profitto borghese e dal ricatto atomico dei suoi difensori, non nascondono il loro interesse per il raccogliersi a Roma, da tutte le parti del mondo, di centinaia e centinaia di esponenti della gerarchia cattolica, per un lavoro che potrebbe rappresentare, per la sua stessa iniziale impostazione e per la gravità dell'ora, qualcosa di nuovo, qualcosa di diverso dal vecchio spirito di crociata ideologica e di condanna politica e sociale.

AGLI STORICI non può sfuggire il fatto che la convocazione stessa, da parte di Giovanni XXIII, del nuovo Concilio «Vaticano II», a poco meno di un secolo di distanza dalla sospensione, a tempo indeterminato, il 20 settembre 1870, dell'ultimo Concilio, ha seguito metodi non del tutto comuni. Non solo per i fini di «unità cristiana» ch'esso si proponeva di fronte alle altre Chiese e che sono andati del resto gradatamente sfumando nel corso dei lavori preparatori, nonostante iniziative e contatti di una certa risonanza. Ma anche perché, dopo la proclamazione del dogma dell'infallibilità pontificia, che aveva segnato al «Vaticano I» il contrastato sbocco dottrinale della lunga lotta per la supremazia tra l'episcopato e la Curia romana, sembrava che di un nuovo Concilio universale le autorità ecclesiastiche centrali non sentissero più il bisogno.

Pochi forse ricordano, in questi giorni, che secondo l'attuale dottrina cattolica il Concilio non è nemmeno un'istituzione di «diritto divino». In una dozzina di trattati sul papato e sulla sua organizzazione, usciti in questi ultimi quindici anni, il Concilio non è nemmeno citato come una istituzione della Chiesa; l'eco del XVI Concilio ecumenico, che aveva decretato a Costanza il principio della superiorità delle assemblee conciliari sul papa e ne aveva stabilito la periodicità, sembra ormai spenta nel mondo cattolico.

L'improvvisa decisione di Giovanni XXIII, a pochi mesi di distanza dalla scomparsa dell'ultimo di una serie di pontefici che avevano governato la Chiesa in modo «autocratico, centralizzatore in sommo grado, non sufficientemente apostolico» (sono parole di un giovane cattolico, nel numero di settembre di *Questitalia*) si presenta quindi come un invito alla consultazione, un appello al metodo del dialogo, di cui la società civile sente sempre più la necessità.

L'*aggiornamento*, che non poche delle forze oggi presenti al Concilio vorrebbero contenere nei limiti di una discussione liturgica e disciplinare, si sta fatalmente estendendo ai settori della vita tecnica, politica, sociale, nazionale e internazionale. I rapporti del mondo cattolico con i popoli di diversa fede religiosa, con le nazioni che si sono appena liberate dal giogo coloniale e in primo luogo con i paesi socialisti, che pongono in modo urgente il problema della necessità d'una pacifica e fruttuosa convivenza tra gli ideali comunisti e le libere comunità religiose, sono stati portati con forza dinnanzi all'opinione pubblica dalle stesse «attese» suscitate dal Concilio tra i credenti. Forse il mondo cattolico incomincia a comprendere che il decreto di scomunica del 1949, che segnò l'inizio del triste periodo della guerra fredda e che è ormai praticamente caduto nel disuso, ha pesato assai più sulle

Ambrogio Donini

(Segue in ultima pagina)

Banditesca aggressione contro un porto cubano

WASHINGTON, 10

Il rappresentante a New York del cosiddetto gruppo «Alfa 66», costituito da controrivoluzionari cubani e sovvenzionato dal governo degli Stati Uniti ha rivelato oggi che elementi del gruppo hanno attaccato di sorpresa dalle ore 0,20 alle 2,12 della notte fra domenica e lunedì scorsi il porto cubano di Isabela de Sagua nella provincia di Las Villas, uccidendo «venti nemici».

Sull'impresa banditesca la organizzazione «Alfa 66» ha addirittura diramato un bollettino di guerra. La notizia si inserisce nella violenta campagna di provocazioni anticubane e antisovietiche in atto negli USA.

(A pag. 12 le altre informazioni da Washington)

In tutta Italia

Nuove proteste contro Franco

Rinviata la manifestazione di Roma

La manifestazione antifranchista indetta per oggi a Roma è stata rinviata di qualche giorno per decisione dei movimenti giovanili antifascisti, ai quali era pervenuto in tal senso un invito della questura romana.

Non sono stati resi noti i motivi per cui le autorità di P.S. hanno chiesto ai dirigenti delle organizzazioni giovanili antifasciste il rinvio della manifestazione, ma è logico presumere che l'invito debba essere messo in relazione al fatto che la protesta contro Franco per la scarcerazione di Jorge Conill e dei suoi compagni doveva svolgersi in concomitanza con l'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, fissata per stamane

Il rinvio della manifestazione, che per altro non avrebbe guastato l'atmosfera del Concilio per il suo chiarissimo significato democratico e perciò stesso civile e morale, non significa tuttavia che la protesta contro Franco e il suo regime d'oppressione e di terrore verrà meno. La stragrande maggioranza del popolo italiano e soprattutto della gioventù, anzi, è sempre più convinta della necessità di portare avanti la battaglia intrapresa per la libertà del popolo spagnolo. Lo dimostra il fatto che le manifestazioni contro il regime di Franco *non perdono di vigore anzi si estendono ed intensificano* con la partecipazione dei giovani de di base nonostante i tardivi ripensamenti del centro giovanile de sottoposto a forti pressioni da parte dei dirigenti del loro partito.

A Milano una delegazione dei lavoratori delle officine Galileo ha consegnato al consolato spagnolo una petizione sottoscritta dalla commissione interna, dal PCI, dalla DC, dalla CISL, dalla FIOM e dalla UIL. Un'altra petizione è stata sottoscritta dai lavoratori delle fabbriche FIAR, Feci e Sim-Sai. Un convegno indetto dalla rivista *Critica sociale* si è concluso con un invito alle forze democratiche a continuare e ad intensificare la azione contro il regime franchista e con un richiamo ai partiti del centro-sinistra «*ad orientare la politica estera del governo nel senso di isolare con concrete misure il regime di Franco sul piano internazionale, in particolar modo impedendo l'accesso del governo franchista negli organismi internazionali ed europei*».

Sempre a Milano anche ieri numerosi gruppi di giovani hanno sostato a lungo per protesta sotto le finestre del consolato spagnolo. A Torino sono state indette per domani e per sabato due grandi manifestazioni. La prima è stata promossa dall'organismo rappresentativo degli studenti universitari che in un suo comunicato ha riaffermato la necessità *che si abbandoni da parte di taluni governi l'attuale politica di larvato sostegno e si giunga all'isolamento in campo internazionale del feroce regime franchista*».

L'altra manifestazione è dovuta alla iniziativa delle organizzazioni partigiane con l'adesione dell'ARCI, di «Nuova Resistenza», dalla Federazione studenti medi, del gruppo studentesco «Mounier» e dell'UGI. Anche a Genova e ad Aosta sono state indette pubbliche manifestazioni.

Alla Camera i compagni onorevoli De Grada, Laiolo, Re, Venegoni e Alberganti hanno rivolto una interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro degli esteri per invitarli ad intervenire presso il governo franchista.

Si aggrava la minaccia imperialista

Lo Yemen si dichiara in stato di guerra con l'Arabia saudita

IL CAIRO — Questa sera il governo repubblicano yemenita ha comunicato di considerarsi ufficialmente in stato di guerra con l'Arabia Saudita. Viene contemporaneamente comunicato che le truppe saudiane che hanno varcato la frontiera dello Yemen hanno subito, nelle ultime ore due sconfitte e che i pochi yemeniti delle tribù periferiche che in un primo tempo avevano ceduto ai ricatti e alle minacce delle forze saudiane disertano e passano armi e bagagli alle forze rivoluzionarie. La «Pravda» di ieri pubblicava un articolo dedicato al problema della difesa della rivoluzione nello Yemen. Il quotidiano moscovita accusava la Gran Bretagna e gli Stati Uniti di preparare un intervento armato di controrivoluzionari e di aver già provocato l'intrusione nello Yemen delle truppe dell'Arabia Saudita e della Giordania. Nella telefoto A.P.: un prigioniero del villaggio di Alra liberato dopo la rivoluzione alza le braccia in segno di giubilo

(A pag. 3 le informazioni)

Consiglio dei ministri

Inasprite le pene per le frodi

Sarà istituito un corpo di ispettori sanitari che potrà indagare anche sulle industrie

Il Consiglio dei ministri, riunito ieri dalle 9,30 alle 13,45, ha esaminato il problema delle frodi «nella preparazione e nel commercio di prodotti, ed in particolare di quelli alimentari e delle bevande» come si legge nel comunicato diramato dalla presidenza a conclusione della riunione. Un'ampia relazione dei ministri competenti «ha mostrato che la generalità della produzione italiana merita il rispetto e la fiducia che si è conquistata nel mondo». Ma «proprio per tutelare le posizioni raggiunte e difendere la buonafede e la salute dei consumatori, si ritiene necessario, anche in base a recenti riprovevoli esperienze, di predisporre una sempre più efficace azione preventiva e una tempestiva azione repressiva di ogni tentativo di frode».

A questo fine, il Consiglio dei ministri — è detto nel comunicato — ha approvato le proposte del ministro della Giustizia sen. Bosco e del ministro della Sanità sen. Jervolino, ed in particolare: un disegno di legge contenente modificazioni al Codice penale e al Codice di procedura penale. Per quanto riguarda il CP vengono modificati gli articoli 444, 515 e 516, inquadrando nelle ipotesi di reato già esistenti anche le frodi commesse dal produttore e aumentando correlativamente la misura delle sanzioni.

In particolare, la pena per il commercio di sostanze alimentari nocive (art. 444) viene elevata nel minimo a 6 mesi e nel massimo a 4 anni, con l'aggiunta della multa da 150 mila lire a 15 milioni. La pena per la frode nell'esercizio di attività industriali e commerciali (art. 515) viene elevata nel minimo a 6 mesi e nel masssimo a 3 anni di carcere (multa da 100 mila lire a 10 milioni). La pena per la produzione e vendita di sostanze alimentari non genuine o non conformi alle prescrizioni di legge (art. 516) viene elevata nel minimo a 1 anno e nel massimo a 5 anni (multa da 200 mila lire a 20 milioni). Per tali reati è resa obbligatoria l'emissione dell'ordine di cattura «disposizione questa — è affermato nel comunicato — che eserciterà indubbiamente un valore intimidatorio di notevole portata». Per questi reati si è deciso di procedere con un giudizio direttissimo, anche fuori dei casi previsti dall'articolo 502 del Codice di procedura penale. Si stabilisce inoltre che non possono essere concessi i benefici della condizionale

Il Consiglio dei ministri ha poi approvato un secondo disegno di legge «col quale vengono rivedute e aggiornate le disposizioni sulla disciplina igienica delle sostanze alimentari e delle bevande». In particolare, «viene semplificata e resa più rapida la procedura per gli accertamenti tecnici inerenti alle frodi alimentari; vengono adeguatamente aumentate le pene contravvenzionali già previste dalla legge n. 283 (aprile '62); vengono integrati i ruoli del personale di vigilanza sanitaria allo scopo di rendere possibile un controllo permanente presso gli stabilimenti di produzione di sostanza alimentare; si istituisce all'uopo un corpo di ispettori sanitari da destinare presso gli uffici del Medico provinciale per l'esplicazione dell'attività di vigilanza, con facoltà anche di accedere negli stabilimenti e negli esercizi; si prevede, infine, una delega al governo per l'emanazione entro il termine di un anno delle norme necessarie per l'unificazione di tutti i servizi e istituti centrali e periferici attinenti alla vigilanza igienica e al controllo delle sostanze alimentari».

Frodi e prezzi

Il Consiglio dei ministri ha, dunque, risposto agli interrogativi angosciosi che milioni di italiani si pongono di fronte al dilagare delle sofisticazioni. Primo: inasprimento delle pene già previste dal Codice ed estensione della punibilità dei reati dal settore commerciale a quello industriale (la pena massima proposta è 5 anni di carcere, la multa massima 20 milioni di lire). Secondo: rafforzamento del personale di vigilanza sanitaria e istituzione di un corpo di ispettori cui è data facoltà di accedere anche agli esercizi industriali. Terzo: emanazione entro l'anno di un regolamento che precisi il concetto di genuinità dei prodotti. Infine, per i reati in questione, ordine di cattura obbligatorio, «dispozione questa — dice il comunicato — che eserciterà indubbiamente un valore intimidatorio di notevole portata».

Possiamo, dunque, dormire sonni tranquilli? Noi crediamo di no. E non per preconcetta tendenza a svalutare ciò che il governo fa. Le misure adottate infatti, rispondono in parte a rivendicazioni che noi stessi abbiamo posto con insistenza. Ma esse non toccano il fondo della questione. Le sofisticazioni non nascono solo dalla «disonestà» dei singoli, cosicché basti inasprire le punizioni per annullare il fenomeno. Esse non sono una passeggera foruncolosi del sistema ma una piaga, sempre più aggravantesi, che sorge dalle strutture del sistema stesso. Le sofisticazioni costituiscono una delle «contraddizioni nuove» cui ha dato vita lo sviluppo economico dominato dalle grandi concentrazioni monopolistiche, e si aggiungono a quelle che anche la DC ha indicato a S. Pellegrino: la casa, i trasporti, l'estendersi di consumi, come l'automobile, che dovrebbero essere secondari rispetto al soddisfacimento di altri bisogni; l'assistenza sanitaria, le scuole, ecc. E sono, le sofisticazioni, un «nodo» che fa tutt'uno con l'aumento dei prezzi, di quelli alimentari in primo luogo. Che cosa avviene dai mercati d'origine dei prodotti agricoli alimentari al mercato di consumo? Chi agisce, quali gruppi e con quali strumenti entro questo spazio tra città e campagna? Qui va affrontato il problema delle sofisticazioni le quali non sono che una nuova forma — micidiale — per taglieggiare i consumatori.

Aprendo gli occhi su questo spazio si vedrà che a dominare sia i mercati di origine, sia la fase di commercializzazione, sia quella di trasformazione dei prodotti sono i grossi capitali privati collegati alla Federconsorzi. Si tratta di gruppi che fissano a loro discrezione i prezzi da pagare ai contadini (spremendoli fino all'osso) e quelli da far pagare ai consumatori, che sono alti, in generale, ma esorbitanti se si considera che vengono pagati per prodotti presentati come genuini e che sono invece di scarto e sofisticati.

Questi gruppi dispongono di attrezzature scientifiche capaci di sfuggire ai controlli burocratici anche se resi più efficienti. Ciò che occorre è la istituzione di controlli democratici, che vedano protagonisti i comuni, le regioni, le organizzazioni democratiche dei lavoratori, la cooperazione, e un adeguato intervento pubblico in questo campo: sottraendo in primo luogo la Federconsorzi e i suoi impianti al dominio dei gruppi privati.

★